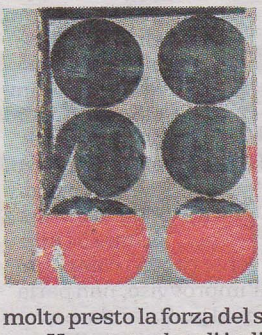
GENOVA

Eugenio Carmi dalla fabbrica all'astrattismo

BETTINA BUSH

GENOVA

Non solo dipinti. Qualche scultura, segnali immaginari, libri, latte litografate. Un centinaio di opere per raccontare i 95 anni di un genovese trapiantato a Milano, nella mostra a Palazzo Ducale fino al 17 maggio, curata da Nicoletta Pallini, *Carmi Speed Limit 40*. Titolo che nasce da una foto che ritrae Eugenio Carmi a Carmi, cittadina americana dell'Illinois che l'artista visita per caso, quasi un gioco come tutta la produzione di questo instancabile sperimentatore che ha creato il suo universo fatto di geometrie. Non mancano le eccezioni come le prime opere, vedute di Genova, un autoritratto, e il ritratto della moglie: è il periodo di Casorati, l'amato maestro prima di approdare all'astrattismo, la sua costante affrontata con sfumature diverse. Carmi aveva capito molto presto la forza del segno, quando dice: «Ho notato che gli individui sensibili, quando vedono un segno giusto, lo distinguono, e ne ricevono un messaggio d'arte». Non a caso diventa amico di Umberto Eco, faranno insieme due libri di fiabe per Bompiani. Ma è il periodo del Carmi giovane passato a Cornigliano all'Italsider dal '56 al '65 che lo vede impegnato in un ideale non così impossibile: far produrre all'industria non solo beni, ma civiltà, cultura, una scelta che lo obbliga a trovare spazi estetici in quei paesaggi stridenti fatti di rumori e di grigi. Carmi porta il colore in fabbrica, e la contamina con la sua grafica astratta; dalla fabbrica eredita la passione per l'acciaio che lavora con lo smalto. Si concentra sulla musicalità delle geometrie, e alla fine dei Sessanta è la volta di Stripsody, progetto sulle sonorità del fumetto fatto con Cathy Berberian. Esploratore di nuove comunicazioni, partendo sempre dal segno, si dedica all'arte cinetica, e realizza i segnali immaginari elettrici. Dopo un breve ritorno al materico, nei Settanta prevale una tensione verso un astrattismo spirituale che parte dalle leggi della natura, da regole e da rapporti come la sezione aurea oppure il teorema di Pitagora. Tra le opere recenti *Non si finisce mai di stupirsi* del 2013, quasi una confessione dell'artista che si definisce un fabbricante di immagini che con l'equilibrio della geometria cerca di dare risposte a grandi interrogativi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA